

“GERUSALEMME”

“Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.”
(Isaia 2,3)

«Il mondo è come l'occhio. Il bianco è il mare, l'iride la terra e la pupilla è Gerusalemme. E l'immagine che in essa si riflette è il tempio». Questo aforisma suggestivo della tradizione giudaica sintetizza non solo l'amore dell'ebreo per la città santa ma anche il cuore teologico del suo valore simbolico. Il colle di Sion col tempio – inaugurato nel X secolo a.C. da Salomone, distrutto nel 586 a.C. dall'esercito babilonese, ricostruito e consacrato tra il 520 e il 515 a.C. dai rimpatriati dall'esilio di Babilonia e radicalmente rifatto da Erode a partire dal 20-19 a.C. – «è il luogo del quale il Signore ha detto: “Là sarà il mio nome”» (1Re 8,29).

Proprio per questa presenza divina Gerusalemme è celebrata nei cosiddetti “Salmi di Sion” (*Salmi* 46; 48; 87; 122; 125; 137) come la meta dei pellegrinaggi, come il punto di coesione del mondo, ma soprattutto come la sede della parola di Dio. Per questo il profeta Isaia immagina che una luce risplenda da Sion e squarci le tenebre della terra così da indurre tutti i popoli a mettersi in marcia per incontrare la parola del Si-

gnore: giunti nella città santa, essi lasciano cadere dalle mani spade e lance per trasformarle in strumenti dello sviluppo pacifico (vomere e falci), attuando così quella pace (*shalôm*) che è il grande dono messianico (*Isaia* 2,2-5 e 60) e che viene idealmente raccordata al nome stesso ebraico *Jerushalajim*, interpretato liberamente come “città della pace” (in realtà il significato originale è: «il dio Salem l'ha fondata»).

Oltre che essere il centro del culto ebraico, Gerusalemme diventa la sede universale delle varie nazionalità che in essa troveranno le loro sorgenti spirituali, come canta il Salmo 87, e insieme «invocheranno tutti il nome del Signore, servendolo tutti sotto lo stesso giogo» con gli Israeliti (*Sofonia* 3,9). C'è, però, un'altra realtà a rendere significativa questa città: come dice il Salmo 122, «là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide» (v. 5). Si ha, quindi, un'altra presenza divina, quella che passa attraverso la “casa (casato) di Davide”, secondo la promessa fatta dal Signore per mezzo del profe-

bolo del lavoro quotidiano femminile, le mole diventano segno dell'irruzione improvvisa di Dio: «Due donne macineranno alla mola: una sarà presa, l'altra lasciata» (*Matteo* 24,41).

ARATRO - Anticamente era solo un tronco di legno robusto e forcuta, rinforzato nelle punte con ferro. In questa luce si comprende la frase messianica di Isaia: «Forgeranno le loro spade in vomeri» (2,4).



Sopra: veduta di Gerusalemme. Gent Wilhelm (1822-1890). Museo di Berlino.

ta Natan (*2Samuele* 7). Nella dinastia davidica, che regge la città e il regno di Giuda, si dipana il filo messianico che conduce a Gesù Cristo.

Egli non solo frequenta Sion da buon ebreo, ma come emerge dalla lunga marcia che lo avvicina alla città santa secondo la narrazione del Vangelo di Luca (9,51-19,28), trova in Gerusalemme la meta del suo ministero e della sua vita. È, infatti, su un colle della città, il Golgota, che si consuma il suo sacrificio ma è anche nello spazio gerosolimitano che si ha la sua risurrezione e la glorificazione nell'ascensione. Per questo, Gerusalemme diventa anche il cuore storico e simbolico della fede cristiana ed è da essa che si irradia la predicazione apostolica, come attestano gli *Atti degli Apostoli*.

In questa luce la città tende a incarnare non solo la maternità dei cristiani (*Galati* 4,26) come lo era per Israele, ma a divenire l'emblema della piena redenzione dell'intera umanità. È quello che emerge nelle ultime pagine dell'Apocalisse allorché appare «la città santa, la nuova Gerusalemme, che discende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (21,2). Si compie, così, la funzione simbolica di Sion come città della comunione piena tra Dio e l'umanità, già prefigurata dal profeta Ezechiele che l'aveva descritta in termini trasfigurati denominandola: «Là è il Signore!» (48,35). Là, infatti, «Dio dimorerà tra gli uomini ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro» (*Apocalisse* 21,3). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

MACINA - Erano di solito le donne (*Qohelet* 12,3) a macinare il grano attraverso una mola di pietra cilindrica che ruotava su un piano orizzontale, come appare anche in reperti archeologici e in raffigurazioni egizie antiche. Più complesse saranno le macine successive di epoca ellenistica e romana, girate anche da asini. Sim-